

LO SCONTRO POLITICO

Grillo fa il leghista: «Troppi Kabobo»

● Il leader dei 5 Stelle ricorda nei dettagli i crimini commessi da stranieri: un monito per chi, tra i suoi, vuole lo ius soli ● L'avvocato del Cav, Pietro Longo alla radio: «Il ghanese? Io gli avrei sparato con la mia pistola»

A. C.
ROMA

Sarà stato per una sorta di training per il comizio di ieri sera nella Treviso dello sceriffo Gentilini, o forse la coerente prosecuzione di una linea che mira a solleticare gli istinti anti-immigrati. Fatto sta che ieri Beppe Grillo ha deciso di utilizzare la vicenda del picconatore assassino Kabobo per irrobustire la sua campagna elettorale. Con toni simili a quelli della Lega.

Con un post dal titolo «Kabobo d'Italia», preceduto dall'annuncio dei suoi comizi veneti e corredato dalla foto gigante del criminale, Grillo si fa criminologo e domanda: «Quanti sono i Kabobo d'Italia? Centinaia? Migliaia? Dove vivono? Non lo sa nessuno».

Il leader 5 stelle parte citando il caso di un portoghese originario dell'Angola che, sempre a Milano, ha aggredito una serie di persone, con morsi, calci e mattonate. «Viene arrestato e dopo un mese rilasciato in libertà». Poi arriva a Kabobo, racconta la sua storia dallo sbarco a Lampedusa alle violenze al Cie di Bari per sottolineare che «senza dimora, senza un lavoro, girava da tempo per l'Italia indisturbato». «Aveva chiesto asilo politico, status che gli era stato negato. Ma aveva presentato ricorso e non poteva essere espulso».

L'elenco di Grillo si fa serrato. Cita per ultimo il caso di uno spacciatore senegalese che ha ucciso una ragazzina in Toscana picchiandola durante un tentativo di stupro «con tale violenza da farla soffocare dal sangue delle ferite». «Era irregolare con provvedimento di espulsione».

«Tre casi diversi. Un comunitario portoghese che doveva (deve) stare in carcere, qui o al suo Paese, e comunque va rimpatriato. Un ghanese che doveva essere considerato sorvegliato speciale per la sua violenza. Un senegalese il cui decreto di espulsione non è mai stato applicato». La prosa sembra quella di un'interrogazione leghista al ministro degli Interni. I fatti ci sono, i collegamenti sono arbitrari: si tratta di immigrati che sono rimasti in Italia come clandestini o si sono infilati abusivamente dentro le maglie della Bossi-Fini. Criminali, per ragioni che non dipendono dal colore della loro pelle. Né dallo status di immigrati.

Ma Grillo non se ne cura. E non cita i tanti delitti di italiani, come quello di ieri a Milano, spesso impuniti. L'obiettivo del post è creare un clima di allarme, far capire che gli italiani non sono al sicuro. Che ci sono altri (molti) potenziali assassini a piede libero. «Chi è responsabile? Non la polizia che più che arrestarli a rischio della vita non può fare. Non la magistratura che è soggetta alle leggi. Non il Parlamento, che ha fatto della sicurezza un voto di scambio elettorale tra destra e sinistra e ha creato le premesse per la nascita del razzismo in Italia».

«Nessuno è colpevole, forse neppure Kabobo. Se gli danno l'infermità mentale presto sarà di nuovo un uomo libero», conclude il capo dei 5 stelle. La chiosa sembra rassegnata, ma non lo è. È un modo per dire che la situazione è catastrofica, pericolosa, ma che in fondo non c'è molto da fare. Se non stare in allerta. Dal capo di una delle principali forze del nuovo Parlamento neppure una proposta per affrontare questa emergenza. Grillo mostra la faccia feroce, calca la mano sui dettagli degli orrendi crimini, induce a pensare che nessuno abbia davvero intenzione o possibilità di fermare i tanti potenziali delinquenti stranieri che si aggirano per l'Italia.

C'è anche un messaggio ai tanti parlamentari del M5S che vorrebbero votare a favore dello ius soli, la cittadinanza per i bambini figli di immigrati nati in Italia.

...

L'allarme xenofobo: «Quanti sono gli immigrati come lui in Italia? Nessuno lo sa»

Come dire: sull'immigrazione non si scherza. Nei giorni scorsi l'ex comico aveva bocciato la proposta del neoministro Kyenge: «Per la cittadinanza serve un referendum». Aveva ricevuto il plauso di La Russa, chissà che ora non arrivi anche quello dello sceriffo Gentilini. Il deputato grillino Di Battista, che aveva contestato le parole del Capo, poi ha ritrattato: «Sono stato travisato da un giornalista che non si è qualificato come tale». Ma tra i grillini, anche nei giorni dello scontro sugli stipendi, il tema dello ius soli è rimasto come un convitato di pietra. Con alcuni parlamentari che non hanno nascosto il fastidio per la linea «imposta sul blog». Su questo come su altri dossier.

Certo, l'ex comico ieri almeno ha evitato i toni pistolieri del deputato Pdl e avvocato del Cavaliere Pietro Longo. «Kabobo? Io gli avrei sparato con la mia pistola, immediatamente. Subito dopo aver capito cosa stava facendo gli avrei sparato alle gambe», ha raccontato ieri alla Zanzara su Radio 24. «Se non si fosse fermato avrei sparato di nuovo alle gambe, e poi addosso. Con chi credete di parlare? Non mi sarei andato a nascondere da qualche parte». «Ho la pistola qui davanti a me nel mio studio - ha spiegato -. Anche se non posso portarla né alla Camera né in Tribunale e nemmeno in treno. È una Luger Lcr fabbricata in America. Mi hanno appena rinnovato il porto d'armi». Il ragazzo con la pistola.



Iglesias, al voto senza grillini Niente lista perché troppo divisi

IL CASO

DAVIDE MADEDDU

Avevano stravinto alle ultime elezioni nel Sulcis Iglesiente, ma poi non hanno trovato l'accordo per presentarsi alle comunali

Lo tsunami si è fermato. Alle politiche avevano sbaragliato gli avversari diventando il primo partito nel Sulcis Iglesiente. Un trionfo per Movimento 5 Stelle che il 25 febbraio diventa primo partito anche nella città di Iglesias, uno dei due capoluoghi della Provincia più povera d'Italia, dove però non sarà presente alle elezioni comunali del 26 e 27 maggio. A neppure tre mesi di distanza le stelle sembrano aver smesso di brillare. Motivo? Il Movimento di Beppe Grillo non ha presentato né lista né candidati. Quasi un colpo di scena per la formazione politica che alle elezioni di febbraio ha ottenuto numeri che non lasciano spazio a interpretazioni.

Nella città mineraria, feudo dell'Udc, (alle comunali del 2011 la lista dell'Unione di centro aveva ottenuto 5.762 voti e una percentuale del 33,99 per cento), il Movimento 5 Stelle ha ottenuto il 31,02 per cento dei suffragi e 4.835 voti, seguito dal centrosinistra, 4.152 voti e una percentuale del 26,63 per cento, dal centrodestra che ha totalizzato 3.222 voti e una percentuale del 20,64. Al quarto posto la coalizione formata da Udc, Scelta civica e Fli con 2.099 voti e una percentuale del 13,45 per cento. Una vittoria significativa, quindi, per il movimento che, nel frattempo, si organizza, lancia discussioni sul web, e comincia ad affacciarsi nello scenario politico cittadino.

Il vento del cambiamento sembra essere pronto a sbaragliare i partiti tradizionali avvicinandosi alla conquista

...

In corsa 4 candidati: per il centrosinistra Emilio Gariazzo L'Udc alleato con il Pdl

sultato è lampante. I vincitori di febbraio non corrono. Fuori da una delle competizioni più importanti e delicate del Sulcis Iglesiente. Qualche sostenitore del Movimento spiega che alle comunali «non andrà a votare» ma si «limiterà a vedere cosa succederà».

Certo, nel frattempo qualche cosa è cambiato. Lo sanno bene anche gli operai delle imprese d'appalto dello stabilimento Alcoa che due giorni dopo il risultato elettorale hanno lanciato un appello auspicando la formazione di un governo indispensabile per affrontare le emergenze. Umori che si registrano anche nella cittadina mineraria dove ogni giorno c'è da fare i conti con lo spopolamento, la cassa integrazione e la mobilità che non arrivano puntuali e le vertenze industriali che non riescono ad andare in porto.

A correre per conquistare la guida del Comune capoluogo di Provincia ci sono ora quattro candidati. Emilio Gariazzo, medico che guida una coalizione di centrosinistra composta da sei liste, Gian Marco Eltrudis sostenuto da una lista di ex Udc e Pdl, Dario Carboni, ex consigliere comunale Udc che guida una lista civica e Sandro Esu, ex Irs ora alla guida di una lista sardista.



RAI

«La storia siamo noi» non va in pensione, Minoli sì

Falso allarme alla Rai sulla sparizione de *La Storia siamo noi* dai palinsesti. In realtà non è così: l'autorevole programma di RaiEducational non sarà cancellato (come risultava da *Repubblica* e da conseguenti interrogazioni di parlamentari Pd), dopo la chiusura della stagione a giugno e riprenderà a settembre, si spera sia su RaiDue e Raitre oltre che su RaiStoria. Ciò che si conclude il 31 maggio è il contratto (milionario) di Giovanni Minoli, che ha condotto la trasmissione negli ultimi dieci anni e del quale vanta i diritti. Ma *La storia siamo noi* è stato ideato dall'ex direttore di RaiEducational Renato Parascandolo che lo diresse dal 1998 al 2002 con la cura scientifica dello storico Rosario Vilarì (400 puntate più due serie speciali curate da Zavoli e Gregoret). «La Rai per fortuna continua la sua storia. Minoli aveva un contratto legato ai 150 anni e finisce a maggio. Il programma per noi prosegue», ha detto ieri il direttore generale Luigi Gubitosi a margine della conferenza

stampata per il rinnovo della convenzione con la provincia autonoma di Bolzano, a tutela delle minoranze linguistiche.

Perché, prosegue il dg Rai, «a volte si confondono gli individui con i programmi. *La storia siamo noi* è un format della Rai, quindi proseguirà. E noi abbiamo tutta la fiducia in Silvia Calandrelli», che dirige RaiEducational. Minoli, 68 anni, da pensionato nel 2010 ha avuto con la Rai un contratto di collaborazione per i 150 anni dell'Unità d'Italia: 2 milioni e mezzo in tre anni. E a Viale Mazzini c'è chi maligna: «Troppo, per uno che riprende i vecchi *Mixer* e li ripropone...». Gubitosi esclude un bis: «Ora tendiamo a impiegare forze interne e a non rinnovare i contratti di chi va in pensione. C'è soddisfazione per quanto fatto finora da Minoli, lo ringraziamo e ci auguriamo che in futuro possa anche fare qualcosa in collaborazione con Calandrelli», che lavora ai 100 anni della Prima guerra mondiale, e all'*Eco della storia* con Paolo Mieli.

NATALIA LOMBARDO